

INTRODUZIONE

«Chi lavora solo per sé non va da nessuna parte»
(intervista di Claudio Donat-Cattin a Eduardo De
Filippo, *L'arte d'invecchiare*, 1984).

Prima di questo lavoro San Miniato era per me un luogo dell'infanzia, associato ai dolcissimi genitori contadini e ai souvenir esotici della migliore amica di mia madre, sempre in viaggio; alle passeggiate tra i ciclamini e le "meraviglie" della Toscana. Con questa ricerca è diventato un libro costellato di domande sul passato e sul futuro prossimo di un territorio e sui percorsi lavorativi della gente che lo ha abitato, consumato e trasformato nella transizione da una società prevalentemente rurale ad una realtà neoindustriale dove le attività industriali, pur mantenendo un certo peso economico, hanno perso addetti e visibilità rispetto alla società dei servizi.¹

Come ogni libro di storia anche questo muove da urgenze, sensibilità e rimozioni del presente. L'urgenza del lavoro che manca e che cambia,² vestendo panni antichi e assumendo declinazioni nuove in uno scenario complesso e, insieme, semplificato dal rarefarsi delle alternative e dall'omologarsi dei comportamenti e dei modelli di riferimento. La sensibilità culturale verso il tema del rapporto tra lavoro e famiglia che è diventato, strada facendo, centrale nella mia attività di ricerca orientata dalla microanalisi economica e sociale del territorio, dagli studi di genere e di sociologia del lavoro. La rimozione dall'attualità politica e dal dibattito pubblico – fatta eccezione per la cronaca dello stillicidio quotidiano delle morti bianche –³ ma anche dagli orizzonti della storiografia contemporanea, del lavoro manuale e di quello operaio femminile in particolare.⁴

¹ Sulla definizione di società neoindustriale contrapposta allo stereotipo della società postindustriale cfr. Luciano Gallino, *Della ingovernabilità*, Milano, Edizioni di Comunità, 1987.

² Cfr. Giovanni Gozzini e Luciano Segreto (a cura di), *Il lavoro che cambia. Interventi di Christian Marazzi, Stefano Musso e Carlo Trigilia*, «Passato e presente», 2000, n. 49, pp. 19-36.

³ Cfr. Marco Rovelli, *Lavorare uccide*, Milano, Rizzoli, 2008.

⁴ Cfr. Stefano Musso (a cura di), *Operai*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2006, in particolare il saggio di Anna Di Gianantonio, *Calze di seta o calze spaiate? La condizione operaia femminile dal secondo dopoguerra a oggi*, pp. 203-237.

Lo spostamento degli ultimi decenni dell'asse degli studi verso il lavoro non operaio (professionale e impiegatizio)⁵ va messo in relazione con le declinanti sorti politiche, sindacali e sociali della "classe operaia" nella parabola conclusiva del «secolo del Lavoro»,⁶ ma dal punto di vista della storia delle donne è anche un portato della modernità. L'ingresso delle donne in settori e occupazioni tradizionalmente maschili e l'evoluzione del quadro normativo (nazionale ed europeo) dell'ultimo cinquantennio del Novecento in materia di parità e di pari opportunità hanno, infatti, contribuito a far convergere l'attenzione di storici e sociologi sugli effetti della modernizzazione e della scolarizzazione di massa sulle traiettorie e le carriere professionali delle donne.⁷

Nel corso del Novecento la diversificazione del sistema economico, la più densa articolazione degli strati sociali borghesi e l'espansione dell'intervento dello Stato in vari settori della vita sociale (educazione, assistenza...) hanno disegnato nuovi mercati del lavoro. E in rapporto a questi nuovi scenari si sono venute riformulando le ambiguità del discorso pubblico sul lavoro femminile: sono cadute alcune preclusioni, si sono allargate le opportunità di accesso all'istruzione, si sono create nuove forme di segregazione (orizzontale e verticale). In particolare, il lavoro d'ufficio, confinato perlopiù in mansioni esecutive di bassa qualifica, e l'insegnamento, concentrato nelle scuole primarie e negli istituti magistrali, sono gli ambiti in cui ha trovato legittimazione il lavoro extradomestico di un numero crescente di donne di ceto medio per le quali il possesso di un titolo di studio è diventato un requisito fondamentale per costruire percorsi di mobilità sociale e talvolta di emancipazione. Lungo questa strada tortuosa che ha visto permanere e rinnovarsi durante il fascismo discriminazioni di genere sia sul piano retributivo che legislativo,⁸ il lavoro pagato svolto da maestre e impiegate al di fuori delle mura domestiche ha assunto una inedita centralità nella definizione di sé, qualificandosi come un nodo ineludibile nell'analisi dell'evoluzione del rapporto tra donne, lavoro, identità e cittadinanza nell'età contemporanea.

⁵ Cfr. Giovanna Vicarelli (a cura di), *Donne e professioni nell'Italia del Novecento*, Bologna, il Mulino, 2007; Chiara Giorgi, Guido Melis, Angelo Varni (a cura di), *L'altra metà dell'impiego. La storia delle donne nell'amministrazione*, Bologna, Bononia University Press, 2006.

⁶ Cfr. Paolo Favilli, Mario Tronti (a cura di), *Classe operaia. Le identità: storia e prospettiva*, Milano, Angeli, 2001; Maria Casalini, *Gender and class. Storia delle donne e movimento operaio nel Novecento*, «Italia contemporanea», 2000, n. 218, pp. 95-106; Aris Accornero, *Era il secolo del Lavoro* cit.

⁷ Cfr. Simonetta Soldani, *L'incerto profilo degli studi di storia contemporanea*, in Anna Rossi Doria (a cura di), *A che punto è la storia delle donne in Italia*, Roma, Viella, 2003, pp. 63-80.

⁸ Cfr. Victoria de Grazia, *Le donne nel regime fascista*, Venezia, Marsilio, 1993; Alessandra Pescarolo, *Il lavoro e le risorse delle donne*, in Anna Bravo, Margherita Pelaja, Alessandra Pescarolo, Lucetta Scaraffia, *Storia sociale delle donne nell'Italia contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 2001, pp. 167-177.

Tuttavia, come ha efficacemente sottolineato Barbara Curli, proprio le linee lungo le quali va mutando il lavoro nella società postfordista e le sfide che questa mutazione pone alla regolamentazione e all'esercizio dei diritti sociali di cittadinanza, sollecitano da più parti una rinnovata riflessione sul lavoro operaio delle donne, nelle sue forme più stabili e garantite (in fabbrica e negli enti pubblici) e in quelle più precarie e sommerse (nei laboratori e nelle case); in rapporto sia alla riorganizzazione dei sistemi di produzione industriale che allo sviluppo dei servizi nella società dei consumi e della conoscenza.⁹

È avendo in mente simili questioni e alla luce delle rilevanze emerse nel corso della ricerca che ho scelto di giustapporre sul fronte e sul retro della copertina le immagini di una maestra elementare e di una lavorante a domicilio, ritratte in pose e abiti che rimandano ad una diversa appartenenza sociale e generazionale. Esse rappresentano due segmenti del mondo del lavoro distanti, ma entrambi altamente significativi in rapporto tanto alla modernizzazione del lavoro femminile che a quella del territorio sanminiatense nella cornice della "Terza Italia". Questa espressione allude a una delle tre grandi ripartizioni geografiche in cui, ormai diversi anni fa, il sociologo Arnaldo Bagnasco ha proposto di articolare i processi di sviluppo della penisola italiana, distinguendo le regioni del centro e del Nord-est – caratterizzate da una vivace crescita industriale basata su piccole e medie imprese e da un alto grado di coesione sociale – dal triangolo industriale del Nord ovest e dalle carenze strutturali dell'Italia meridionale e insulare.¹⁰

Di questa «Italia minore», provinciale e moderna, fa parte anche San Miniato, posto a cavallo tra le province di Firenze e Pisa.¹¹ Nel 1945 era ancora un comune prevalentemente agricolo, se pure con alcune specificità legate alle funzioni "urbane" accentrate nel capoluogo collinare e al dinamismo commerciale-manifatturiero dei paesi della pianura. Cinquant'anni dopo il suo volto appare profondamente trasformato, ma non irriconoscibile. Negli anni compresi tra la seconda guerra mondiale e la fine del Novecento la maglia dell'insediamento, la struttura produttiva e l'assetto sociale del territorio sanminiatense hanno conosciuto rapidi mutamenti, ma sviluppo economico e urbanizzazione si sono dispiegati in un contesto segnato da compresenze e continuità tra agricoltura e industria, lavoro artigianale e industriale,

⁹ Cfr. Barbara Curli, *Il Novecento. Lavoro e cittadinanza*, in Giulia Calvi (a cura di), *Innesti. Donne e genere nella storia sociale*, Roma, Viella, 2004, pp. 277-290.

¹⁰ Cfr. Arnaldo Bagnasco, *Tre Italie: la problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Bologna, il Mulino, 1977.

¹¹ Cfr. Paul Ginsborg, Francesco Ramella (a cura di), *Un'Italia minore. Famiglia, istruzione e tradizioni civiche in Valdelsa*, Firenze, Giunti, 1996.

tradizione e innovazione, più che da brusche e nette cesure negli stili e negli orizzonti di vita e di lavoro.¹²

I percorsi e le modalità di lavoro delle donne dipendono da una combinazione di fattori legati alla mobilità sul territorio e alla localizzazione geografica, cioè al fatto di vivere in aperta campagna o nei centri urbani; lungo una strada di comunicazione importante o lontano dalla rete degli scambi e delle informazioni. Sono influenzati dalle tradizioni artigianali-commerciali preesistenti, dall'andamento della domanda e dalla congiuntura economica; dai progressi della tecnica per quello che l'impiego di nuovi macchinari o l'applicazione di nuove fonti d'energia può comportare in termini di concentrazione e/o frazionamento delle attività produttive. Ma soprattutto essi sono strettamente correlati alla costruzione culturale del genere,¹³ a ciò che la famiglia e la società si aspettano dalla vita di un uomo e di una donna, di un giovane e di un vecchio, dai modelli di identità maschili e femminili che prevalgono nei diversi momenti e luoghi della storia. Tutto questo ha un impatto sulla struttura occupazionale, sulle culture del lavoro e sulla percezione che le persone hanno del valore e della funzione del loro impegno lavorativo (produttivo e riproduttivo) nella famiglia e nella società. Età, stato civile, ruolo ricoperto all'interno della famiglia sono variabili determinanti nell'accesso delle donne al lavoro extradomestico; numero dei figli, organizzazione dei rapporti di potere tra le generazioni, livello del reddito, valori condivisi dalla famiglia e dalla comunità di appartenenza contribuiscono a definire possibilità e vincoli del lavoro femminile in un'interazione continua tra strategie familiari e spinte individuali, motivazioni economiche ed extraeconomiche.¹⁴

Ogni ipotesi di riduzione della scala di indagine di fenomeni così complessi pone una sfida, perché è sempre in agguato il rischio di confinare il mondo in un francobollo, anziché porre questioni di interesse e valore generale a partire da storie minute e particolari; la tentazione di usare il caso di studio come una cavia da laboratorio per verificare le proprie ipotesi, prescindendo dai caratteri originali del luogo. Non meno difficile è mantenere

¹² Cfr. Giuseppe Menichetti (a cura di), *Immagini di una provincia: economia, società e vita quotidiana nel Pisano tra l'Ottocento e il Novecento*, 2 voll., Tirrenia, Edizioni del Cerro, 1993; Elena Fasano Guarini (a cura di), *La Provincia di Pisa (1865-1990)*, Bologna, il Mulino, 2004; Elena Fasano Guarini, Annamaria Galoppini, Alessandra Peretti (a cura di), *Fuori dall'ombra. Studi di storia delle donne nella provincia di Pisa (secoli XIX e XX)*, Pisa, Edizioni Plus - University Press, 2006, in particolare la terza parte del volume (Donne e Lavoro).

¹³ Cfr. Simonetta Piccone Stella, Chiara Saraceno, *Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile*, Bologna, il Mulino, 1996.

¹⁴ Cfr. Barbara Curli, *Condizione operaia e identità femminili nella recente storiografia del lavoro*, in Pietro Causarano, Luigi Falossi, Paolo Giovannini (a cura di), *Mondi operai, culture del lavoro e identità sindacali. Il Novecento italiano*, Roma, Ediesse, 2008, pp. 89-107.

un equilibrio tra l'idea di mutamento che presiede alla costruzione di una ricerca e l'unicità del materiale umano incontrato e utilizzato per comporre pezzo dopo pezzo i capitoli in cui si articola il volume.

In tutte le parti di questo libro, l'analisi del lavoro femminile ha come quadro di riferimento la comunità e la famiglia e come orizzonte temporale i cicli di vita degli individui scanditi da nascite, matrimoni, viaggi e morti nell'arco compreso tra la generazione che si è formata tra fascismo e guerra e quella nata sotto le bombe o tra le macerie della guerra, che diventa adulta nell'Italia del boom economico e delle migrazioni interne e vede crescere i suoi figli negli anni Settanta, un periodo di grande vitalità economica e demografica per i distretti industriali della Terza Italia.¹⁵

San Miniato, alla stregua di altre realtà delle regioni centrali in cui lo sfaldamento dell'ordinamento mezzadrile si è intrecciato allo sviluppo di sistemi industriali ad economia diffusa,¹⁶ si offre come un osservatorio privilegiato per indagare la condizione lavorativa femminile nella prospettiva di superare la rigida dicotomia tra occupazione e disoccupazione, attività e inattività, e portare in primo piano i passaggi tra lavoro agricolo, lavoro a domicilio, lavoro di fabbrica e lavoro nei servizi; le interrelazioni tra lavoro produttivo e riproduttivo, domestico ed extradomestico; tra lavoro qualificato e dequalificato, regolare e sommerso, stabile e precario.

Per dare rilievo a questa scelta di illuminare la linea di confine tra interno ed esterno, tra visibile e invisibile, la parola "casa" torna insistentemente nei titoli dei paragrafi a marcare la mobilità e la porosità di questa soglia al limite tra economia informale e formale. L'intento è di dare risalto alla funzione che essa svolge nel disciplinare e combinare forme diverse di lavoro per il mercato e la famiglia, interrogandosi sulle ricadute di questa "doppia presenza" in termini di organizzazione della vita familiare e di identità lavorative individuali, ovvero sul nesso tra orientamento al lavoro e percezione che le donne hanno del loro ruolo e apporto lavorativo in relazione al contesto familiare, alla comunità, alla costruzione di sé e del futuro dei propri figli.

La crescita dell'occupazione femminile nelle attività terziarie (pubbliche e private), lo sviluppo nel dopoguerra della scolarizzazione di massa fanno emergere un nuovo profilo di lavoratrice proiettata a fare del lavoro un'occasione di autonomia personale e di indipendenza economica, meno disposta a rientrare tra le mura domestiche, più consapevole delle proprie potenzialità e competenze professionali; ma tutto questo non ha implicazioni automatiche in termini di visibilità e di valore economico e sociale riconosciuto al lavoro delle donne. Come mostra il lungo e oscillante iter delle

¹⁵ Emanuele Salsano, *Lineamenti di sviluppo locale. I distretti industriali*, Napoli, Liguori, 2002.

¹⁶ Cfr. Massimo Paci (a cura di), *Famiglia e mercato del lavoro* cit.

leggi per la parità,¹⁷ il lavoro femminile è un terreno dove si intersecano e sovrappongono, spesso contraddicendosi, istanze egualitarie e di tutela; preoccupazioni di ordine sociale e produttivistico finalizzate a tenere basso il costo del lavoro e a regolamentare per genere l'accesso al mercato del lavoro e alle sue gerarchie interne;¹⁸ spinte verso l'applicazione delle conquiste normative e chiusure su posizioni di mera difesa del posto di lavoro in nome della coesione comunitaria e della tenuta degli equilibri politici costruiti a livello locale e nazionale.¹⁹

Accanto alle fonti quantitative – in particolare i censimenti generali della popolazione, le rilevazioni statistiche prodotte dai comuni, dai sindacati o dai centri per l'impiego del comprensorio – sono i racconti di vita a costituire l'ossatura di questo lavoro, sia nella forma di memorie edite che di conversazioni inedite. Tra l'estate del 2007 e l'inverno del 2008 ho realizzato 40 interviste in profondità a schema libero a 31 donne e 9 uomini residenti nel comune di San Miniato nati tra gli anni Venti e Sessanta del Novecento. Le donne sono state scelte sulla base dell'attività svolta in modo da fare riferimento ad un'ampia gamma di occupazioni e di posizioni nella professione e da comprendere generazioni diverse di donne occupate nella stessa professione, lavoratrici native e immigrate, donne nubili, sposate e vedove con o senza figli; gli uomini sono stati scelti sulla base dei legami coniugali con le donne intervistate o perché per i ruoli ricoperti all'interno di istituzioni o associazioni radicate nel territorio la loro testimonianza poteva essere utile a mettere a fuoco ipotesi e fonti di ricerca.

La raccolta e l'uso di fonti orali sollevano molteplici problemi di ordine metodologico che ho cercato di affrontare tenendo in mente che la memoria è sempre qualcosa di attivo, uno spazio dinamico di relazione con il passato, una rete continuamente ristrutturata dalle domande, dalle preoccupazioni, dalle esigenze e dalle nostalgie del presente.²⁰ Ho scelto di non confinare le storie di vita in uno spazio separato, ma di usarle in forma soggettiva inserendo ampi brani delle interviste in modo da farne la partitura vitale del testo e da valorizzare la ricchezza lessicale, la sintassi, il ritmo e le pause

¹⁷ Cfr. Giancarlo Falcucci, *La parità delle donne nel lavoro. Commento alla legge 10 aprile 1991 n. 125; raffronto con la n. 903/77 e n. 7/63*, Roma, Buffetti, 1991.

¹⁸ Cfr. Massimo Paci, *Mercato del lavoro e classi sociali in Italia*, Bologna, il Mulino, 1973.

¹⁹ Cfr. Arnaldo Bagnasco e Carlo Trigilia (a cura di), *Società e politica nelle aree di piccola impresa* cit.; Alessandra Pescarolo, Carlo Trigilia, *Insediamento sindacale e relazioni industriali (1944-1962)*, in Pier Luigi Ballini, Luigi Lotti, Mario G. Rossi (a cura di), *La Toscana nel secondo dopoguerra*, Milano, Angeli, 1991, pp. 65-95.

²⁰ Cfr. Daniel Bertaux, *Les récits de vie. Perspective ethnosociologique*, Paris, Nathan, 2003.

dei racconti.²¹ Ma questa resta una ricerca di storia chiamata a mettere a confronto fonti qualitative e quantitative e a fare i conti con la letteratura esistente. Per chi non ne volesse sapere, ho scelto di concentrare nelle note i rimandi alla storiografia e di accorpare grafici e tabelle in un'appendice in calce al volume.

Per ragioni di riservatezza o semplicemente per timidezza, alcune delle donne intervistate mi hanno chiesto di rimanere nell'anonimato; nel rispetto della loro volontà ho adottato per identificarle un nome proprio di fantasia. In tutti i casi nomi e cognomi corrispondono a persone in carne e ossa.

Ringrazio la Commissione pari opportunità e il Comune di San Miniato per aver creduto nel mio progetto di ricerca e sopportato i tempi frammentati della mia precarietà. Sono grata a tutte le associazioni e gli enti che hanno promosso e reso possibile la pubblicazione del volume, cosa tutt'altro che scontata in tempi magri e difficili.

Ringrazio Mario Caciagli, Laura Cavallini e Ilia Micheletti per i preziosi materiali che mi hanno permesso di consultare; Teresa Bugliaro, Sergio Buffini e Licia Priami per la generosità con cui hanno messo a mia disposizione le loro competenze nel campo dell'informatica e della fotografia; Maria Fancelli e Alessandra Pescarolo per aver letto e commentato il dattiloscritto; Silvia Franchini per l'aiuto nella redazione finale del testo; Simonetta Soldani per essermi stata accanto sempre.

Un ringraziamento speciale a Gennaro Andreozzi e a Barbara Langone che hanno sostenuto il mio lavoro in molti modi e a tutti coloro che hanno rimesso nelle mie mani le loro storie di vita e di lavoro sotto forma di gesti, voci, immagini e parole. Dedico questo libro a mio padre.

Dicembre 2008

²¹ Per rendere più agevole la lettura delle interviste ho inserito tra parentesi quadre eventuali precisazioni che potessero essere utili alla comprensione del testo e sono intervenuta per normalizzare la punteggiatura. Sull'importanza dello stile narrativo nel racconto quotidiano della vita cfr. Michel de Certeau, *L'invenzione del quotidiano*, Roma, Edizioni Lavoro, 2001.